



### L'INTERVISTA

Aleida, figlia del "Che"  
«Difendere i diritti  
in Brasile come a Isili»

■ E. CARTA PAG. 8 DELL'INSERTO



### FOCUS

Cacciatori di buchi neri  
«Ecco come sveleremo  
i misteri del cosmo»

■ CURRELI PAG. 2 DELL'INSERTO

### ITINERARI

Dalle miniere al mare:  
attraversare il Sulcis  
sul treno a vapore

■ PEDDIS PAG. 15 DELL'INSERTO



# LA NUOVA

*Nuova Sardegna*

EDIZIONE DI **SASSARI**

[www.lanuovasardegna.it](http://www.lanuovasardegna.it)



€ 1,30 ANNO 125 - N° 165

SABATO 17 GIUGNO 2017

**DOPO L'ANTITRUST**

**Il sindaco Sanna  
silura Abbanoa:**

**«I vertici  
vanno cacciati»**

# Imprese, l'isola dei tartassati

Pressione fiscale: per le piccole aziende è tra le più alte d'Italia

■ PAG. 2 E 3

## LA CRISI E I TARTASSATI

# Piccole imprese e tasse: l'isola troppo spremuta

Studio Cna: le aziende isolane ai vertici in Italia per la pressione fiscale  
Tagli alle imposte? Impensabile, ma agevolare le attività produttive si può

di **Antonello Palmas**

▶ SASSARI

Fare impresa è un'impresa soprattutto nell'isola. La pressione fiscale alta che colpisce in particolare Sassari (ai primissimi posti in Italia), Olbia e Cagliari, tutte sopra la media nazionale, non fa altro che dare la mazzata definitiva al settore delle Pmi. Un fenomeno confermato dagli ultimi dati pubblicati da uno studio della Cna. Spiega Francesco Porcu, segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole medie imprese: «Il tessuto imprenditoriale, nel sud e in particolare in Sardegna, è fatto di realtà piccolissime. A questa condizione si aggiungono la burocrazia, la mancanza di certezze per chi intende investire, e appunto una tassazione decisamente alta, ed ecco che abbiamo un quadro eloquente. In queste condizioni fare impresa diventa davvero un problema». Porcu ricorda non a caso che «lo scorso marzo *Fondazione impresa*, sulla base di 12 indicatori, ha nominato la Sardegna come regione nella quale è più difficile fare impresa».

**Parola d'ordine: rimodulare.** È difficile in particolare a Sassari: «Era così anche lo scorso anno, da un po' di stagioni ha il livello di tassazione più alto - dice Porcu -. Come si spiega? Dipende dal combinato disposto dei meccanismi che riguardano la tassazione nazionale e locale, il cui insieme porta a differenze della pressione fiscale tra città capoluogo, come emerge dalla ricerca. Stesso motivo per cui il Sulcis Iglesiente ha invece il dato più basso, perché qui intervengono una serie di agevolazioni fiscali che fanno abbassare la pressione, essendo considerata zona depressa». Porcu afferma che «occorre ridurre le tasse su lavoro

### ● I NUMERI DELLE PMI SARDE NEL 2017

Fonte: CNA

	% pressione fiscale	Posizione in classifica su 135	Tax free day*
ITALIA	61,2%		10 agosto
SASSARI	66,4%	125°	29 agosto
OLBIA-TEMPIO	63,5%	104°	19 agosto
CAGLIARI	62,1%	87°	14 agosto
NUORO	60,5%	71°	8 agosto
ORISTANO	58,5%	33°	31 luglio
IGLESIAS	56,7%	15°	25 luglio
CARBONIA	55,6%	8°	21 luglio

■ Sopra la media nazionale  
■ Sotto la media nazionale

\*Giorno in cui si smette di lavorare per pagare le tasse



Francesco Porcu



Pierpaolo Piras

ro e attività produttive. Ma poiché occorre essere realisti e conosciamo bene la situazione del debito pubblico italiano e le tasse non possono essere comprese più di tanto, non si può puntare a un calo del gettito. Piuttosto, a una rimodulazione del carico fiscale, riducendo le tasse che

gravano sulle attività produttive aggiungendosi al normale rischio d'impresa e spostandole su quelle che non lo sono, quindi sui grandi patrimoni, sugli investimenti di tipo finanziario non legati a quelli produttivi. Attualmente infatti - sottolinea - c'è un disincentivo fortissimo a

### ➔ IL REPORT DI BANCA D'ITALIA

#### Il Pil cresce ma tutti i settori arrancano

L'ultima fotografia sullo stato di salute dell'economia isolana è quella scattata giovedì dalla Banca d'Italia. I dati del 2016 raccontano un'isola che ancora arranca e a fatica prova a uscire dalla crisi. Il Pil dopo tanti anni ha un segno positivo, +0,4%, un debole sussulto che comunque incoraggia ma non fa dimenticare

gli 11 punti persi rispetto al 2007, l'anno precedente all'inizio della grande crisi. Nel quadro di Bankitalia le imprese hanno un posto di primo piano: tutti i settori affrontano una difficile risalita e solo il turismo naviga con il vento in poppa. E la tassazione alle stelle è considerata una delle principali cause della crisi.

orientare gli investimenti su attività di tipo produttivo».

**Le proposte.** Per Francesco Porcu e il presidente di Cna Sardegna e di Sassari, Pierpaolo Piras, i dati dicono chiaramente che «le piccole imprese sarde continuano ad essere tra le più tartassate in Italia e devono lavorare gran par-

te dell'anno per pagare l'erario». Ha così elaborato una serie di «proposte di assoluto buonsenso, in linea con ciò che dichiarano Ocse, Fondo monetario internazionale e Ue - dice Porcu -. Riteniamo che sia arrivato il momento di intervenire su un sistema fiscale evidentemente squili-



brato per ridurre la pressione fiscale garantendo una maggiore equità nel prelievo tra diversi redditi da lavoro. Occorre inoltre invertire la tendenza del trasferimento alle imprese degli oneri sui controlli e usare in modo intelligente la leva fiscale per aumentare la domanda interna. Tra le misure consigliate, quella di «ridurre la tassazione sul reddito delle imprese personali e sul lavoro autonomo, utilizzando le risorse provenienti dalla *spending review* e dalla lotta all'evasione fiscale; rendere l'I-mu pagata sugli immobili strumentali delle imprese completamente deducibile dal reddito d'impresa; rivedere la tassazione Irpef delle imprese personali e degli autonomi, prevedendo delle riduzioni automatiche all'aumentare del reddito dichiarato rispetto al reddito ideale suggerito attraverso i nuovi indi-

## «La beffa, ci accusano di essere evasori»

La storia 2/Sassari. Il responsabile della copisteria Unidata: «Tutto l'anno a rincorrere scadenze»



Gianni Cabitta all'esterno della copisteria Unidata (foto Ivan Nuvoli)

▶ SASSARI

«Siamo la prima copisteria nata in città, nel 1985, e di crisi in tutti questi anni ne abbiamo viste e superate tantissime». Gianni Cabitta, 60 anni, è il responsabile di Unidata, con sede (e non a caso) di fronte all'Università centrale di Sassari. «Restare sul mercato in tutti questi decenni non è stato facile - racconta - e così ci siamo specializzati anche in composizione tipografica, siamo una piccola casa editrice, lavoriamo molto col computer. Sentir dire che le Pmi di Sassari sono tra le più tartassate

d'Italia, beh, ci fa sorridere. Perché noi che viviamo questo settore lo sappiamo molto bene».

Anzi, Cabitta afferma che «i numeri pur impietosi, sono addirittura aridi: non dicono del patema che affronta l'artigiano nel tentativo di pagare le tasse, percepiti tra l'altro come «gli evasori». Che pure tra noi ci sono, attenzione. Della pressione mentale indotta dalla pressione fiscale. E se ad agosto si finisce di lavorare per l'erario, poi mica si respira: si pensa già alle scadenze di gennaio, a come arrivarci, e riprende già la giostra». Sottolinea anche come i

numeri non parlino del tempo che porta via al lavoro stare dietro alle incombenze fiscali e trovare le risorse: «È un vortice, una corsa che non sai dove ti porta, fine a se stessa. Rincorrere le scadenze fiscali in un periodo di crisi, quando l'attività non è costante, rende difficile migliorare l'offerta. L'artigiano è creatività, senza tranquillità questa non può essere coltivata e sfumano le tante chance che un'attività a regime potrebbe creare».

Cabitta ha una visione ben precisa e molto ampia di cosa è il mercato: «Non abbiamo più

alle spalle un territorio che cammina, tutto ciò che facciamo non è più nelle nostre mani, ma il mercato che cerchiamo di penetrare serve solo a soddisfare un'economia di scala che non ci appartiene». E pensa ai «colleghi che non hanno lavoro, continuano a ricevere le lettere delle scadenze ed entrano nel panico» dice Cabitta. È preoccupato per un altro aspetto: «Dovremmo essere pronti per la ripresa, ma non lo siamo, mancano le infrastrutture, anche le linee informatiche funzionano male; siamo isolati nei collegamenti e andare a presentare un progetto, ad esempio, a Milano, per me è un rebus. Si attende sempre un salvatore, che sia un Briatore o il Qatar. A questo siamo ridotti per la cecità di chi non ha saputo trovare alternative al crollo della chimica». (a.palm.)



LA STORIA 1 » OLBIA

# Tecnico installatore una vita sul.. filo per colpa dell'Erario

Franco Olmetto: «Con ciò che resta la famiglia non campa»  
Affari a picco: «Ormai nessuno fa più manutenzione»

di Tiziana Simula  
OLBIA

Una vita tra fili elettrici, impianti termoidraulici, pompe di calore e condizionatori, in una perenne sfida con il clima per garantire ai suoi clienti il refrigerio nelle afose giornate estive e il tepore quando il termometro va giù. Un lavoro di quelli dove la domanda "gira" e che dovrebbe garantire all'imprenditore di portare a casa ogni mese la pagnotta. Ma la realtà raccontata da Franco Olmetto, di mestiere installatore di impianti, 56 anni, sposato e padre di due figli, è ben altra, tra crisi economica e un mostro di nome Fisco che divora le entrate, lasciandogli in tasca solo le briciole. Tartassato e anche tanto. Come tutti quelli che oggi fanno impresa. Anche se qui, in Gallura, la pressione fiscale è più forte che nel resto dell'isola, seconda solo a Sassari: il Rapporto 2017 dell'Osservatorio Cna sulla tassazione della piccola media impresa parla di una pressione fiscale nel territorio Olbia-Tempio pari al 63,5%.

«Diciamo pure che si arriva al 70% - spiega l'imprenditore, associato alla Cna Gallura - Lavoriamo praticamente per lo Stato. Alla fine quello che ci rimane è davvero poco. In passato ho avuto anche 8 dipendenti, ora ne ho 3 e con grande sacrificio: rinuncio alla mia quota mensile. Ringrazio mia moglie che porta a casa lo stipendio. Con quello che mi rimane è impossibile campare una famiglia». Inps, Inail, Irpef, Imu, Tasi, Tari non sono le sole a soffocare le piccole imprese. «C'è tanto altro da pagare: ci sono gli oneri bancari, ad esempio. E, poi, i costi per adempiere agli aspetti burocratici - prosegue Franco Olmetto - : devo avvalermi di intermediari per essere in regola con contabilità,



L'installatore olbiese Franco Olmetto (foto Gavino Sanna)

«In passato ho avuto anche 8 dipendenti ora ne ho 3 e con grande sacrificio: rinuncio alla mia quota mensile Per fortuna mia moglie porta a casa lo stipendio»

sicurezza, ambiente, autorizzazioni amministrative. E, ancora, il costo del personale che è quasi il doppio di quello che effettivamente dai al dipendente. In una sola frase: oggi è un'impresa farsi pagare».

In questo mare di soldi da sborsare, il piccolo imprenditore fa fatica a non annegare. Perché, poi, deve pure fare i conti con la concorrenza sleale che porta lavoro ai furbetti anziché a chi fa il suo mestiere nel rispetto delle regole e della qualità, e con la crisi economica che dal 2009 ha travolto l'economia modificando gioco forza anche le abitudini dei consumatori. «In passato si faceva molta ma-

nutenzione degli impianti, era una fetta di guadagno importante per il nostro settore - continua Franco Olmetto -. Ricordo che la mia azienda cominciava a lavorare già da febbraio negli alberghi che si preparavano ad aprire per la stagione turistica. Ora la manutenzione non la fa più nessuno: ci chiamano solo quando c'è un guasto».

Per non parlare, poi, del ritardo nei pagamenti da parte del cliente. «Nel mio lavoro c'è un rischio altissimo di insolvenza: capita spesso che fai dei lavori in aziende o strutture ricettive per una società e poi ne subentra un'altra, e diventa un'impresa farsi pagare. In ogni caso, quando si accumulano ritardi di mesi, addirittura anche di un anno, c'è la svalutazione del lavoro fatto. A oggi, ad esempio, attendo ancora il pagamento per un lavoro fatto in alberghi della costa l'estate scorsa. È passato un anno. In queste condizioni, come fa una piccola impresa a sopravvivere e a creare nuova occupazione per i giovani?».

catori sintetici di affidabilità». **Passaggi generazionali.** Per Cna sarebbe utile anche «trasformare le detrazioni relative a spese per lavori edili in crediti d'imposta cedibili agli intermediari finanziari; sgravare i soggetti dall'Irap («di fatto una tassa sul lavoro») e aumentare la franchigia ad almeno 30 mila euro, rivedendone i criteri, dato che colpisce anche chi non produce reddito; rivedere al più presto i criteri per l'attribuzione dei valori catastali degli immobili, al fine di allinearli ai valori di mercato a invarianza di gettito». «Sarebbe inoltre decisivo - dice Porcu - agevolare il passaggio generazionale delle imprese individuali evitando di caricare di tasse le cessioni d'azienda. Da una parte si utilizzano a piene mani risorse collettive per favorire le *start up*, ma nello stesso tempo si lascia morire attività che pure han-

no già un *know-how*, hanno un mercato, una dimensione aziendale, un portafoglio clienti, solo perché non sono in grado di sopravvivere al titolare che magari non ha figli. Occorrerebbe facilitare il passaggio ad altro soggetto in grado di acquisirla. Noi di Cna avevamo ipotizzato di far incontrare queste realtà con potenziali imprenditori già formati in grado di acquisire un'azienda che rischia di non avere futuro, agendo con meccanismi facilitatori dal punto di vista degli incentivi». **Delocalizzazione fatale.** Un'altra proposta è «evitare di spostare sulle imprese gli oneri dei controlli attraverso un uso intelligente della fatturazione elettronica». Francesco Porcu ricorda un tema che lo Svimez ribadisce da diverso tempo: «Quello della delocalizzazione e dell'asimmetria che colpisce soprattutto le

regioni meridionali. Mi spiego - aggiunge Porcu - : ci sono nazioni come Polonia e Ungheria, fuori dalla moneta unica, che hanno livelli di pressione fiscale molto bassa dei profitti delle imprese, prendono i soldi europei e quindi attraggono investimenti, creando una competizione fiscale che sfavorisce il Meridione. Su questo occorre riflettere». Secondo il segretario regionale della Cna, «si tratta di un insieme di ipotesi realizzabili, questo spostamento della pressione avrebbe un effetto straordinario per il tessuto produttivo, che potrebbe consolidarsi, attirare nuovi investimenti e nuovi consumi». Chissà se basterebbe davvero in un periodo nel quale addirittura ha dei costi proibitivi persino chiudere l'attività. C'è chi non lo fa perché non ne ha i mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Fornivamo 20 negozi, ora appena due»

La storia 3/Villagrande. Una panificatrice racconta come l'azienda è riuscita a sopravvivere



Alessia Demurtas, responsabile del panificio di Villagrande

di Giusy Ferrelli  
VILLAGRANDE

«Imu, Irap, Irpef e chi più ne ha più ne metta. È l'eccessiva legislazione in materia tributaria a soffocare le imprese, ancor più del carico fiscale eccessivo». Parola di Alessia Demurtas, 43 anni, imprenditrice nel settore della panificazione di Villagrande, in Ogliastra, a capo di una realtà che nonostante tutto sta crescendo. Tredici dipendenti più alcuni stagionali, che vengono assunti quando, in estate, la richiesta di *pistoccu* e pane aumenta, l'azienda oglia-

strina, una snc, naviga in acque tutto sommato tranquille. Seppure gravata dai tributi, che calcoli alla mano, sfiorano il 60 per cento dei ricavi.

«Come riusciamo a non perdere terreno e ad aumentare il fatturato? Abbiamo realizzato un importante e azzeccato investimento nel 2005 con la legge 51 che ci ha consentito di ingrandire il laboratorio - spiega Alessia - e lavoriamo in azienda come forsenati, di giorno e di notte. In più, per la commercializzazione abbiamo deciso di rivolgerci alla grande distribuzione».

L'azienda di famiglia specializzata nella produzione di *pistoccu* (giornalmente nel laboratorio di via Eleonora d'Arborea se ne producono 15 quintali), è stata fondata nel 1953 dal padre Alfredo, scomparso qualche anno fa. Ma già nel 2012 lei e il fratello Filippo hanno preso in mano le redini della società e con loro anche il marito della donna, Giancarlo Demurtas. «Le tasse sul carburante sono altissime e incidono tantissimo sui costi di trasporto. Questo - incalza - ci penalizza: al momento vendiamo quasi esclusivamente in

Sardegna, con qualche puntatina nella penisola e pochissimo estero». E per aggredire una maggiore fetta del mercato hanno puntato sulla diversificazione dei prodotti, al *pistoccu* si sono aggiunti i dolci.

E poi c'è il cuneo fiscale. «Quasi metà dei costi per il personale se ne vanno via in tasse», spiega ancora Alessia. Il panificio Demurtas, che tra una tassa e l'altra è riuscito ad ottenere per due anni consecutivi il *Sardinia food awards* che premia le eccellenze agroalimentari sarde, è stato testimone della moria di piccole realtà. «Tra il 1993 e il 1998, a Tortolì, servivamo una ventina di piccoli negozi. Oggi si sono ridotti a due. E credo - conclude l'imprenditrice - che la causa della loro scomparsa sia stata anche questa politica fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA